



Giovan

Scrivo a metà della Quaresima, sul cammino che ci conduce alla Pasqua, e durante la partecipazione a un funerale, ascoltando le parole del sacerdote che con persuasione proclamava la fede nella Resurrezione, ho pensato che queste circostanze e le mie attuali letture¹ mi indicavano il santo da presentare.

Da una parte il legame tra Croce e Resurrezione, che viene espresso con particolare ricchezza nella liturgia bizantina, dove il Venerdì Santo le preghiere, i gesti e i canti lasciano già trapelare la gioia della Resurrezione, e dall'altra l'intreccio delle meditazioni di suor Teresa Bendetta della Croce (Edith Stein²) che commenta i testi di san Giovanni della Croce.

L'infanzia

Cominciamo con il dare qualche ragguaglio sulla vita e la persona di Giovanni della Croce³, che nasce a Fontiveros, villaggio della Castiglia, nel 1542, dal nobile Gonzalo de Yepes e da Catalina Álvares, di povera condizione.

Il padre, probabilmente di origine ebrea e appar-





di Patrizia Solari

nido della Croce

tenente a illustre famiglia toledana, nipote di potenti personalità del luogo, era stato diseredato dai suoi nobili parenti per aver voluto sposare questa ragazza di umili natali che lavorava in una filanda di Fontiveros, dove Gonzalo sostava quando si recava a Medina del Campo per il commercio delle seterie esercitato dalla sua famiglia. Così Gonzalo impara il mestiere della moglie, la tessitura della lana e della seta, che richiede molto lavoro ma dà scarso guadagno. Nascono tre figli, l'ultimo dei quali è Juan; gli altri due sono Francisco e Luis.

Nel 1545 Gonzalo muore dopo lunga malattia, lasciando la giovanissima vedova con i tre figli in condizioni difficili, aggravate dalla carestia. Nel 1548 muore Luis e dopo tre anni la famiglia si trasferisce a Medina del Campo, uno dei maggiori centri commerciali europei.

Ma le cuffie di seta, che Catalina e il primogenito Francisco con la moglie tessevano, non bastavano a mantenere anche Juan. Così egli viene iscritto al *Colegio de la Doctrina*, una specie di orfanotrofio per bambini poveri.

Dopo aver tentato vari mestieri, Juan fu inviato all'Ospedale della Concezione per occuparsi dei malati contagiosi. Fuori chiedeva l'elemosina per i pazienti e nelle pause leggeva e studiava, dopo essere stato iscritto a un collegio dei Gesuiti.

La vocazione e gli studi

A ventun'anni Juan entra nell'ordine dei Carmelitani, con il nome di Juan de Santo Matia. Il direttore dell'ospedale avrebbe voluto che prendesse subito gli ordini per assumere l'incarico ben retribuito di cappellano dell'ospedale, che avrebbe permesso anche alla sua famiglia una certa sicurezza economica, ma Juan fu attratto dall'umiltà e dalla povertà del Carmelo. Prosegue i suoi studi a

Salamanca, celebra la sua prima messa nel 1567 e viene nominato prefetto degli studenti.

L'incontro con Teresa d'Avila

Nello stesso anno Juan conosce Teresa d'Avila, promotrice di una riforma del ramo femminile dell'ordine carmelitano, il cui ideale di una vita d'integrale unione con Dio, mediante il ritorno alla Regola primitiva, lo affascina. Teresa aveva cinquantadue anni quando incontra Juan de Santo Matia, che le era stato indicato come l'uomo forse più adatto ad assisterla nella sua iniziativa di riforma, per il suo carattere austero e rigoroso. E l'incontro non tarderà a dare i suoi frutti: Juan, sempre più deluso dall'ambiente religioso rilassato, può fondare a Duruelo un convento di

Dopo aver tentato vari mestieri, a ventun'anni, Juan **entra nell'ordine dei Carmelitani**. Prosegue i suoi studi a Salamanca, celebra la sua prima messa nel 1567. Nello stesso anno **conosce Teresa d'Avila**

Croce e resurrezione

Sul'esperienza della croce, vorrei condividere un inizio di comprensione che si è fatto strada nella mia esperienza di questi ultimi tempi. Credo sia per tutti difficile capire il significato della Croce nella nostra vita, se non inizialmente come accettazione faticosa degli avvenimenti negativi piccoli e grandi che ci succedono. Ma cominciare a capire cosa significhi la partecipazione alle sofferenze di Cristo per il loro compimento non è evidente perché, a meno di essere masochisti, la prima cosa che balza all'occhio nell'uomo è il suo desiderio di felicità. Allora, ancor più che la sofferenza per avvenimenti particolari, comincia pian piano a farsi strada la coscienza, sorretta dall'esperienza della Chiesa e dei suoi testimoni, che la croce consiste nel portare e riconoscere senza scandalo, ma dentro la certezza della speranza, lo scarto, a volte perfino la lacerazione, tra quello che ci è dato di intuire riguardo la salvezza e quello che quotidianamente dobbiamo constatare in noi stessi e nel mondo (tradimento, indifferenza, distrazione, disunità, guerra...). Il peccato originale ci dà il perché di tutto ciò, la croce, portata insieme a Cristo, ci dà il metodo per viverlo nel quotidiano. È qui che comincio a capire perché la croce non è una giustapposizione, ma è intrinseca all'esistenza, anzi condizione per la vita. E mi piacciono molto le croci gemmate medioevali, perché indicano bene questa realtà di croce-resurrezione, morte-vita.

Scalzi, grazie alla donazione di un cavaliere di Avila. In una casupola insieme a due compagni inizia la prima comunità della riforma maschile teresiana, impegnandosi all'osservanza della Regola primitiva e assumendo l'appellativo *de la Cruz*, in cui è implicito il senso, il programma, la norma di vita dei Carmelitani Scalzi.

Ma il cammino della riforma era irto di ostacoli e ben presto l'espansione degli Scalzi e l'ingresso nell'Ordine di notevoli personalità portò alla rottura e alla persecuzione. Teresa fu condannata alla reclusione in un convento di sua scelta e Juan, alla fine del 1576, fu condannato al carcere, per essersi rifiutato di rinunciare alla riforma.

quale esprime le immagini molto concrete della sua esperienza. Un esempio è la composizione "Anche se è notte" (vedi riquadro a pag. 48): nel buio della cella sente lo scorrere del fiume Tago e da questa concretezza scaturiscono le parole per esprimere il senso dell'incontro con Dio (la fonte zampillante) attraverso la fede (la notte). Così, per contrasto, dalle tenebre Juan de la Cruz aveva saputo mutare la privazione in una solitudine feconda.

Nel mese di agosto Juan si credette prossimo a morire e decise la fuga. Evase di notte, calandosi da una finestra con una corda. Saltò nel vuoto e atterrò sul bordo di una scarpata che scendeva a precipizio verso il fiume Tago. Al mattino chiese asilo al convento delle carmelitane. Irriconoscibile, ridotto quasi a uno scheletro, come dichiararono le testimoni, ebbe la forza di recitare alcune delle poesie composte nei mesi di prigionia.

Il carcere a Toledo

Dopo due mesi trascorsi in una cella ordinaria, venne portato in una cella ricavata da un ripostiglio, stretta e illuminata solo da una fessura a mezzogiorno. Gelo, cibo scarso e la privazione dai sacramenti: i nove mesi trascorsi in quel luogo furono un periodo di crisi profonda, ma proprio qui nasce parte della sua produzione lirica, nella





Riprende poi la sua vita nei conventi della Riforma, ricoprendo vari incarichi: priore del convento del Calvario, confessore delle monache di Beas, rettore del Collegio di Baeza, priore di Granada, vicario provinciale, ma è costretto a girovagare di convento in convento per sfuggire al pericolo.

Fedele all'ideale contemplativo e alla regola teresiana, Juan si pronunciò contro l'allargamento della regola con la predicazione e le missioni, in favore dell'autonomia dei singoli conventi, difese la regola come unico principio di autorità e ammonì contro l'ansia di potere e il pericolo di servilismo che minacciavano l'ordine.

L'impegno e la solitudine

Dopo essere rimasto per molti anni nell'ambiente andaluso, per il quale provava un'acuta insofferenza, ritenendolo superficiale, nel 1588 ritorna in Castiglia.

Ma la gioia per questo ritorno è amareggiata dalla lotta interna, sorta nell'ambito della Riforma, per l'antagonismo tra il vicario generale, padre Nicola Doria, e Girolamo Graziano. Nonostante la sua equilibrata opera quale mediatore di pace, Juan non riesce a comporre il grave dissidio. Nel

1591, al primo Capitolo generale degli Scalzi, la sua ferma opposizione al Doria, promotore di una Costituzione con accentramento di poteri, gli frutta, per la prima volta dopo ventidue anni di Riforma, la rimozione da ogni carica e la relegazione nella solitudine della Peñuela, di nuovo in Andalusia, oggetto di umiliazioni, denigrazioni, calunnie, che lo priveranno anche dei suoi amici,

ingannati dalla vergognosa campagna scatenatasi contro di lui. In quel luogo desolato della Sierra Morena, un vero deserto che aiuta l'anima e il corpo, Juan dichiarava di trovarsi meglio tra le pietre che tra gli uomini. Era arrivato nell'eremo in agosto e a settembre ebbe un'infezione alla gamba destra, che poi si diffuse in tutto il corpo. Per curarsi si trasferì nel convento di Úbeda, ma qui il priore sfogò un antico risentimento nei suoi confronti: gli rinfacciò l'eccessiva severità usatagli, assegnò al malato la cella più piccola, proibì le visite.

Juan oppose ai maltrattamenti la sua infinita pazienza, mantenedo inalterata, di fronte ai soprusi, quella stessa serenità con cui sopportò la sua inesorabile malattia.

Sul letto di morte, prima della mezzanotte del 13 dicembre, Juan chiese ai confratelli di leggergli dei brani del *Cantico dei cantici*.

Contesto storico e culturale.

Alcuni brevi cenni, ripresi da uno dei testi citati, ci possono orientare su quelli che sono i punti sui quali porre la nostra attenzione e che, necessariamente, in questo breve spazio non hanno potuto essere sviluppati.

Per meglio intendere lo splendore della mistica spagnola del '500, espressa in varie voci da agostiniani, domenicani, francescani, gesuiti, dalla grande carmelitana S. Teresa d'Avila, e il cui vertice è rappresentato da S. Giovanni della Croce, bisogna pensare agli eventi storici che le fanno da cornice: il conseguimento dell'unità politica da parte della Spagna (dopo una lunga elaborazione cominciata con la controffensiva secolare contro lo straniero invasore - gli Arabi - e, attraverso alterne vicende, giunta alla fusione dei regni di Castiglia e di Aragona e compiutasi con l'instaurazione dell'assolutismo monarchico appoggiato dal tribunale dell'Inquisizione) e l'aspirazione all'unità religiosa nell'ambito del mondo intero; l'esaltazione del senti-



► **Santa Teresa di Gesù (d'Avila)**
Dottore della chiesa (1515-1582)
Madre dei Carmelitani Scalzi

mento religioso con la conquista del Nuovo Mondo; la reazione al protestantesimo e la convocazione del Concilio di Trento; infine la grande opera di restaurazione e di riorganizzazione compiuta dalla Chiesa cattolica in materia di disciplina ecclesiastica, col notevole apporto degli Spagnoli.

D'altra parte, la convivenza cristiano-islamica-giudaica fa sì che, malgrado la storia della Spagna si esprima in una lotta di razza e di religione contro i Musulmani, la mistica spagnola si riallaccia necessariamente alla mistica musulmana: ne ricalca in parte il vocabolario e certe caratteristiche, come l'unità tra spirituale e materiale, tra l'elemento divino, oggettivamente considerato, e quello umano, soggettivo, dell'io personale. Il linguaggio dell'amore divino fa ricorso al linguaggio figurato dell'amore umano e si arriva a intendere la lirica religiosa attraverso il valore simbolico dell'espressione. È importante tener presente che nell'interiorità dello spirito, nella profondità della vita contemplativa, Giovanni della Croce addita soltanto il mezzo per trascendere la realtà e superare la fatica del vivere, di cui sente e rispetta i valori, di cui riflette l'esperienza sua e altrui, le angosce, le lotte, l'urgenza dei problemi. E questo ce lo fa sentire attuale e amico: un aiuto per molti, una speranza per tutti. ■

¹ STEIN, Edith, *Scientia Crucis*, Ed. OCD, Roma 1998 - È l'ultimo scritto di Edith Stein, interrotto a causa dell'arresto da parte della Gestapo, nel 1942

² vedi „Caritas Insieme“ nr. 3, 1997

³ Notizie tratte da: S. Giovanni della Croce, *Poesie*, a cura di Letizia Falzone, Ed. Paoline, 1971; Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, a cura di Norbert Prellwitz, BUR, 1998

Anche se è notte: canto dell'anima che gode di vedere Dio mediante la fede

Io la fonte so ben che sgorga e scorre
anche se è notte.

Quell'eterna fontana sta nascosta,
ma io so ben dove ha la sua dimora,
anche se è notte.

Sua origine non so, ché non ne ha alcuna,
ma ogni origine so che da lei viene,
anche se è notte. (...)

La sua limpidezza mai non s'offusca,
e ogni luce so ben che da lì viene,
anche se è notte. (...)

La corrente che nasce da tal fonte,
ben so ch'è assai capiente e onnipotente,
anche se è notte. (...)

Muoio perché non muoio: strofe dell'anima che soffre il desiderio di vedere Dio

Vivo, e in me già più non vivo,
e in siffatto modo spero,
che mi è morte il non morire.

In me ora io più non vivo,
senza Dio viver non posso;
questo viver che sarà?
mille morti mi parrà,
poiché attendo la mia vita,
e mi è morte il non morire.

Questa vita che ora vivo
privazione è della vita;
e così un morir continuo
fino a quando con te io viva;
o Dio, ascolta quanto dico,
ch'io non voglio questa vita,
e mi è morte il non morire. (...)

Suprema perfezione (attribuito a Giovanni della Croce)

Oblío del creato
memoria di Dio
pensiero dell'io
amando l'Amato.